

MILANO ¹⁷³ «Attimi, si vive solo di attimi, di sentimenti che crediamo di padroneggiare e non sappiamo misurare: ...è più facile piangere per una vecchia canzone che per la disperazione di una persona che ci vive accanto». Sono parole e pensieri di Giorgio Gaber che sintetizzano bene il senso del suo spettacolo *Parlami d'amore Mariù* e che puntualmente hanno avuto una verifica alla fine, quando l'attore, autore e cantante è stato sommerso dall'affetto, gli applausi e le richieste di bis del pubblico che più lo ama, quello della sua città. Un attimo che è durato venti minuti, al Nazionale, un vero e proprio spettacolo dopo lo spettacolo: 5 bis canori pescati a braccio nel suo vasto repertorio compositivo ed eseguiti in proscenio alla vecchia maniera, con la chitarra al collo. Abbiamo così risentito fra l'altro *Sono a pezzi*, delirio surreale e gustosissimo su un uomo che perde via i pezzi del suo corpo, *Lo shampoo* e *Far finta di essere sani*. Prima di questa grande

Milano. Al Nazionale Giorgio Gaber presenta «Parlami d'amore Mariù», monologhi e canzoni

Microstorie quotidiane con tanto sentimento

di ROBERTO DE LELLIS

kermesse c'era stato lo spettacolo vero e proprio, che trae il suo titolo dalla celebre canzone di Bixio e Neri, *Parlami d'amore Mariù*, posta sapientemente da Gaber in chiusura a suggellare emotivamente il senso dei suoi monologhi. Che sono sei: sei brevi «atti unici» intervallati da canzoni, che si dividono simmetricamente (tre nella prima e tre nella seconda parte). Si tratta di microstorie quotidiane in cui si analizzano e si scompongono i nostri

sentimenti più comuni: l'amore, la gelosia, l'atteggiamento verso la morte, l'amicizia, l'orgoglio, il dubbio, il sospetto, l'indifferenza, lo sconforto, la pietà, l'odio...

Ci sono quelli in cui Gaber sceglie di parlare in prima persona, magari interpretando più di un personaggio. E' il caso dell'episodio dal titolo *Falso contatto*, divertente ma anche crudele storia di un'avventura sessuale consumata in fretta, e di *Cortesie per gli ospiti*, nel quale due coniugi

divisi da futili motivi piombano in casa di un comune amico, distruggendo la sua «privacy». E sono da ricordare anche *Addio Cristina*, monologo su un amore perduto. *Addirittura padre* Gaber, da uomo di spettacolo qual'è, sa affrontare questi temi tutti privati e assai lontani da quelli politicamente impegnati delle sue prime prove con la consueta intelligenza, senza cadute di gusto: una eleganza nel trattare la quotidianità, che si deve anche alla penna di Sandro Luporini,

co-autore degli spettacoli di Gaber dal 1973.

Fra le canzoni ricordiamo soprattutto *E tu non ridere e I soli*: in tutte prevale la componente malinconica con scarsi accenni a quella comico-grottesca. In scena c'era anche il pianista Carlo Cialdo Capelli, che è stato validissimo supporto musicale durante i monologhi e nelle canzoni.